



Stefano Nardella

Vincenzo Bizzarri

IL GRAN GHETTO

HAZARD EDIZIONI

Il ghetto di Rignano Garganico, in Puglia, la più grande bidonville d'Europa, è un luogo da cui non è facile andare via. Come sabbie mobili, il fango del Tavoliere ti resta attaccato addosso e per le migliaia di giovani immigrati che arrivano qui per le raccolte stagionali nei campi, andarsene non è semplice come arrivare. Si resta invischiati nello sfruttamento: lavoro sottopagato e violenze dei caporali gestiti dalla malavita locale.

Fahran è giunto al ghetto da pochi giorni. In Somalia ha lasciato la moglie e un figlio di otto anni. Ogni giorno scrive lettere al figlio e gli racconta di quel luogo di miseria e orrore. Ma gli racconta anche dell'energia e della straordinaria fame di vita che si respira lì; quella che ha spinto tanti uomini e donne ad affrontare un viaggio lungo, travagliato, eroico, di cui il ghetto, che pure sembra un vicolo cieco, è solo una tappa.

Stefano Nardella (Foggia, 1982), laureato alla facoltà di Media e Giornalismo all'Ateneo Vittorio Alfieri di Firenze, nel 2009 frequenta un corso di sceneggiatura cinematografica di primo livello presso la Scuola Nazionale di Cinema Indipendente di Firenze. Nel 2010 scrive la sceneggiatura del cortometraggio *Filo Nero*, regia di S. Di Fina, prodotto dalla SNCI di Firenze. Nel 2011 scrive la sceneggiatura del mediometraggio *Ali*, regia di S. Di Fina, prodotto dalla ICCREIN Productions di Firenze. Collabora come scrittore di racconti brevi e sceneggiature con l'Associazione Culturale Disagio Productions sul semestrale a fumetti «Difuori». Nel 2012 frequenta un corso di sceneggiatura cinematografica di secondo livello presso la Scuola di cinema Tracce snc, Indigo Film di Roma. Nel 2016 pubblica *Il paese dei tre santi* edito da Mammaiuto e Serbacane Edition.

Vincenzo Bizzarri (Foggia, 1987) è stato tra i fondatori dell'Associazione Culturale Disagio Production che, dal 2008 al 2012, stampa la rivista semestrale a fumetti «Difuori». Collabora con l'Associazione culturale Double Shot sugli antologici *Cose che parlano* e *Dreams*, con la rivista specialistica online «Lo spazio bianco» e partecipa come disegnatore all'antologico *Dal Risorgimento alla Resistenza. Storie di Toscani che fecero l'Italia* edito dalla Fondazione Sistema Toscana Mediateca, Regione Toscana e Lucca Comics & Games srl. Nel 2012 si trasferisce a Bologna dove frequenta la specialistica in Linguaggi del fumetto all'Accademia di Belle Arti. Nel 2016 pubblica *Benvenuto Cellini* edito da Kleiner Flug su sceneggiatura di Filippo Rossi. Sempre nel 2016 pubblica *Il paese dei tre santi*, edito da Mammaiuto, su sceneggiatura di Stefano Nardella.

blog personale: elsid87.tumblr.com

A che serve avere tutto se non hai un sogno? Il sogno di una vita migliore è un diritto fondamentale di ogni essere vivente, umano o animale che esso sia. Il sogno viene alimentato da una narrazione che, a chi vive più in giù del Mediterraneo, viene fornita da amici e parenti che ce l'hanno fatta.

In tutti i fenomeni migratori dall'Italia verso il Nord Europa e il Nord America, il racconto era la spinta a partire. Molti emigranti italiani vivevano in condizioni di "poter mettere un piatto a tavola", pur vivendo in tutta umiltà e in maniera semplice. Eppure a smuoverli erano le lettere che giungevano da compari, paesani, amici che si erano insediati in Germania, in America, in Australia, in Canada. Lettere che parlavano di buone paghe, di un dignitoso sistema di welfare, della televisione via cavo, delle pubblicità a colori, delle donne con le curve e degli uomini col sigaro, delle famiglie con una casa e un'automobile, delle vacanze. In pratica parlavano di un sogno, il sogno di una vita migliore. Quelle lettere erano un invito ad alzarsi e mettersi in cammino. Oggi il fascino romantico delle lettere non esiste più. Il web e la velocità di trasmissione delle informazioni hanno fatto sì che i sogni siano a portata di mano. E così al di là del mare si "naviga" sul web e si sogna un appartamento, un attico, un giardino, una berlina o un Suv, la seconda casa, la scuola per i figli. Sognare libera endorfina, è esentasse e per molti essere umani è l'unico modo per restare in vita. Nessuno di loro vede la realtà dei ghetti, delle baraccopoli e del razzismo. Ricevono anche loro inviti dai parenti nel Nord Europa a tentare la fortuna per sperare in un orizzonte migliore per sé e per i loro figli.

È questo che cercano, partecipare alla rifa del miraggio. Un vero miraggio. Ci mettono un po'

a intuire che di miraggio si tratta. Proprio quell'illusione mentale che il cervello in stato di stress crea per dare una speranza all'individuo.

La realtà è un cazzotto tra il diaframma e la bocca dello stomaco. Lascia tramortiti. Non ci si riprende facilmente, molti impazziscono. Iniziano a vivere in maniera addirittura peggiore di come vivevano nella terra d'origine. Una terra dove ora farebbero fatica a tornare, senza soldi per il viaggio, senza documenti, senza identità. Cucita addosso l'onta per non essere riusciti e aver deluso le aspettative di chi, a casa, aspettava un invio mensile di denaro, per andare avanti o per restituire il debito contratto per il viaggio. Nessuna foto con l'auto nuova, nessun *selfie* con gli amici al ristorante. Mandare una foto del ghetto sarebbe un oltraggio a chi ha creduto in loro. Verrebbero derisi dal villaggio da cui sono partiti. Vedendo le immagini dei ghetti, veri gironi infernali con fogne a cielo aperto, sarebbero classificati tra i perdenti e la famiglia d'origine verrebbe minacciata da chi ha prestato loro il denaro per il viaggio.

È in quel frangente che sopraggiunge la disperazione, la consapevolezza del fallimento. Certo, gli ospedali fanno schifo, le scuole sono disastrose, le strade non esistono. Però lì avevi un nome, e anche un soprannome. Sapevi muoverti, sapevi a chi chiedere aiuto, i vicini di casa ti custodivano i figli quando dovevi andare in città o al mercato. In quei posti ti muovevi anche al buio, tanto ti erano familiari. Ora qui, di giorno sei invisibile – per la sanità, la scuola, il lavoro – e di notte ti muovi al buio su strade ignote e, per te, ben più pericolose.

Questa disperazione, alimentata da informazioni distorte, ci fa vedere in loro il lupo cattivo. Ma noi non temiamo il colore della

loro pelle o le loro usanze e tradizioni. Al nostro inconscio fa paura la povertà, la fame, la mancanza di speranza. Per questo non li vogliamo vedere, e se non li vediamo, ci convinciamo che non esista la povertà. Eppure una buona fetta di economia sommersa si regge sulle spalle di questi esseri umani che puzzano e ci mettono a disagio.

Ecco, facciamo un gioco. Sveglia al mattino. Prima azione, ascoltare le notizie sui tg24. Ultim'ora: sciopero di tutti i migranti che sono sul territorio italiano. Per la prima volta lasciamo tutte le cose che stavamo intraprendendo e programmando per la giornata, finanche la moka del caffè sul fornello. Quello che non accade quando ci scorrono immagini di salvataggi in mare, o di corpi senza fiato che galleggiano al largo di storiche e deliziose coste. Andremmo a svegliare mogli e figli. Correte, svegliatevi. Messaggi su WhatsApp e post sui social. Lo sconcerto. Quello sconcerto che non abbiamo provato quando i mezzi busti del tg elencavano i numeri dei morti in mare, con la stessa freddezza con cui leggono l'andamento dei titoli in borsa. Per la prima volta un tg di primo mattino batterebbe l'audience di un *reality*. E quando saremmo tutti incollati allo schermo piatto o curvo, il giornalista, in collegamento dal centro della protesta, prenderebbe la parola.

«Proclamato lo sciopero nazionale e generale di tutti i migranti, sia quelli regolari, sia quelli irregolari, presenti sul nostro territorio. Panico tra le famiglie di anziani soli che facevano affidamento su colf e badanti. In ginocchio l'intero comparto agro-alimentare, specie nelle regioni meridionali. In crisi soprattutto le correnti politiche xenofobe che non trovano giovani italiani disposti a fare da badanti o da braccianti».

Ciò che il giornalista vorrebbe dire, e che non potrà dire, pena la censura e il licenziamento, sarà la cosa più ovvia, quella cosa che rende liberi. La verità.

E la verità, in caso di sciopero nazionale dei migranti regolari e irregolari, è questa. Molti dei nostri anziani non avrebbero più compagnia e sostegno in casa, se non sobbarcandosi

spese molto maggiori rispetto quelle di una badante pagata in nero per non più di 700 o 800 euro al mese, 24 ore su 24, sette giorni su sette. La pasta col pomodoro o la pizza o la lasagna in un ristorante costerebbero sicuramente di più, perché non ci sarebbero più i fratelli e le sorelle migranti pagati tre euro l'ora per fare un cassone di pomodori. Chi si arricchisce con la prostituzione vedrebbe calare i propri introiti e molti maschi italiani dovrebbero accontentarsi della moglie o del fai-da-te. Chi utilizza la disperazione di questi fratelli per spacciare nelle piazze dovrebbe arrovellarsi per trovare altri agenti di commercio. Tutto il sistema che gravita come indotto intorno all'accoglienza, dovrebbe trovarsi un altro lavoro. I politici che vogliono cavalcare l'onda dell'immigrazione per guadagnare, dovrebbero cambiare strategia e fare una cosa difficilissima per molti di loro: ragionare. Le compagnie assicurative registrerebbero molti più tamponamenti in prossimità dei semafori, perché adesso molti automobilisti rallentano con cautela per avere poi lo spazio e andare avanti non appena si avvicina il lavavetri di colore. Le organizzazioni criminali dovrebbero investire in altri affari diversi dal giro pazzesco dell'immigrazione: e poveri criminali, toglilo loro spaccio, prostituzione e immigrazione, vuoi vedere che questi davvero devono trovarsi un lavoro onesto! D'altronde, l'interesse delle organizzazioni criminali nell'immigrazione è spiegato in quella bellissima intercettazione di Mafia Capitale, quando quel tizio dice candidamente al telefono «ma te ce lo sai che io con gli immigrati ce faccio più soldi che con la droga?» E allora il sospetto che a nessuno interessi che il flusso di migranti cessi è più che legittimo. Quando le soluzioni appaiono semplici e a portata di mano, eppure non messe in atto, c'è solo da domandarsi perché le cose restano come sono, c'è da chiedersi a chi conviene che tutto cambi, purché nulla cambi.

In questo fumetto troverete profumo di verità, e quindi di libertà. Il mio invito è di immedesimarvi nell'animo del protagonista. Cosa molto semplice, per la dolcezza e la sincerità del racconto. Questa storia è vera, esiste, ogni giorno.

- Dimmi, enigmatico uomo, chi ami di più? tuo padre, tua madre, tua sorella o tuo fratello?
- Non ho né padre, né madre, né sorella, né fratello.
- I tuoi amici?
- Usate una parola il cui senso mi è rimasto fino ad oggi sconosciuto.
- La patria?
- Non so sotto quale latitudine si trovi.
- La bellezza?
- L'amerei volentieri, dea e immortale.
- L'oro?
- Lo odio, come voi odiate Dio.
- Ma allora che cosa ami, meraviglioso straniero?
- Amo le nuvole... Le nuvole che passano... laggiù... Le meravigliose nuvole!

Charles Baudelaire, *Lo straniero*

È LA MIA PRIMA NOTTE IN ITALIA E
MI SENTO L'OTTAVO RE DI ROMA.

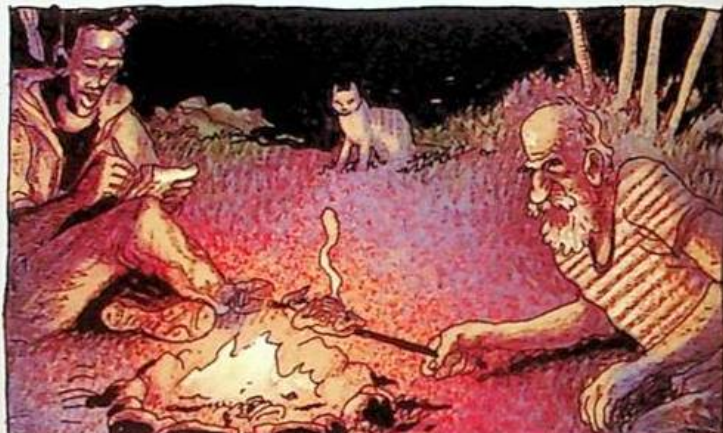


HO CONOSCIUTO HASSAN POCHE ORE FA.
È UN POETA SIRIANO O, ALMENO, COSÌ DICE.



COSA SCRIVI,
FAHRAN?

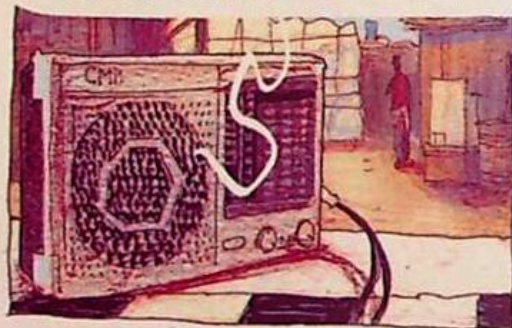


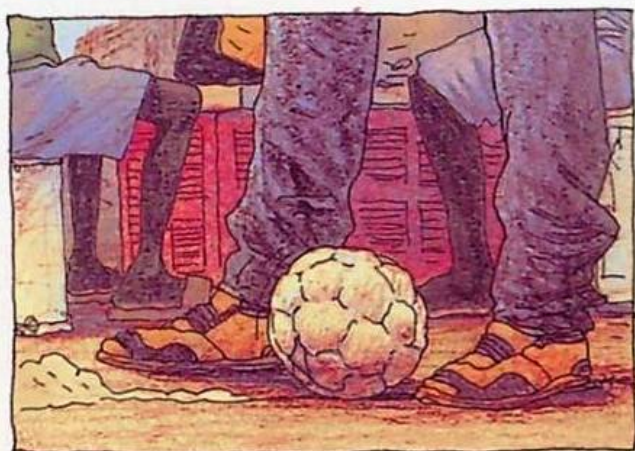
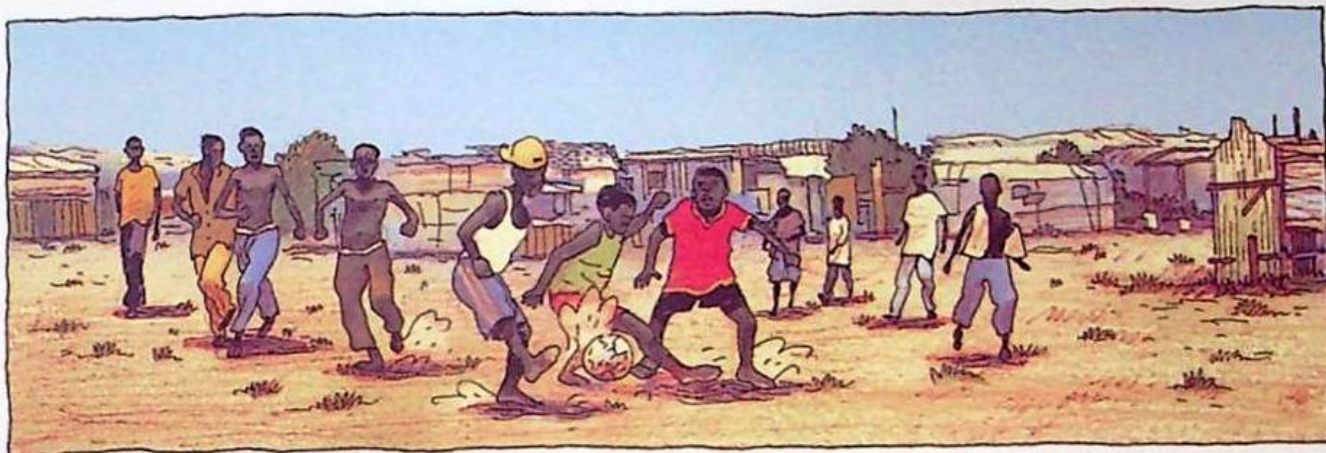


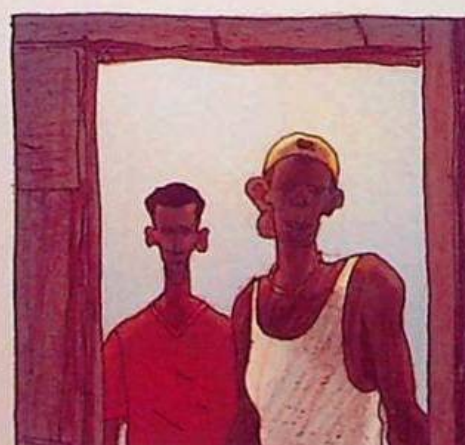




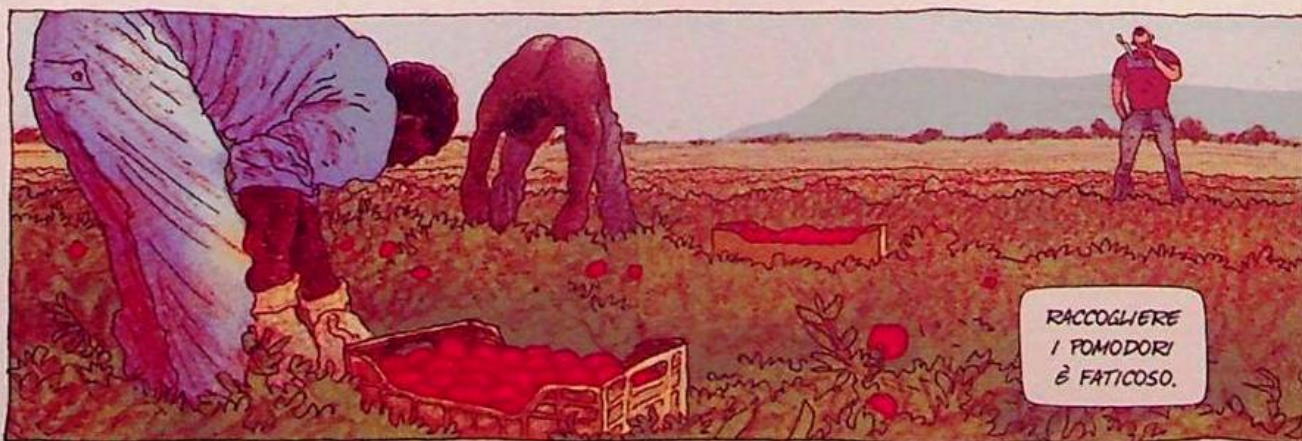
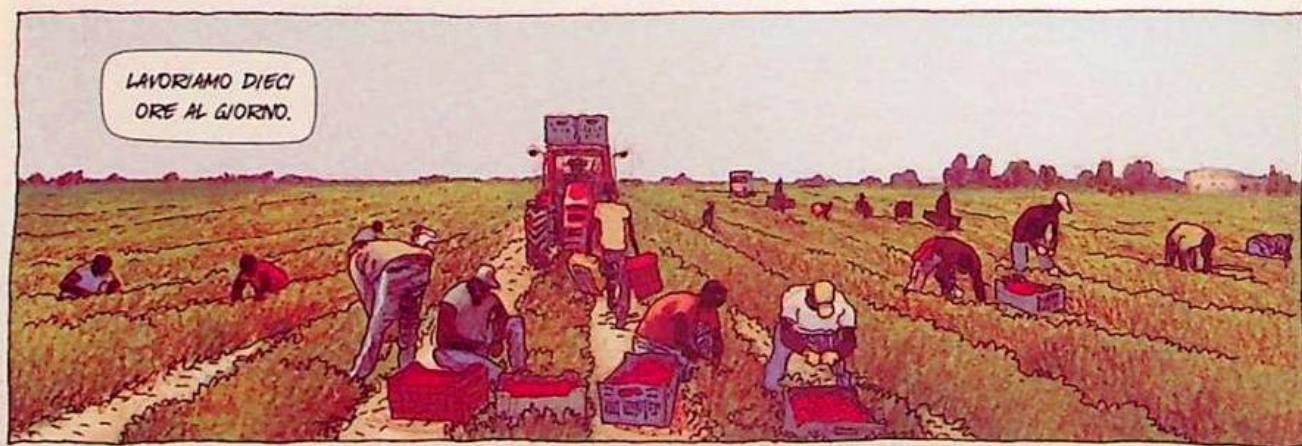
AH DIMENTICAVO, SE QUESTO È IL VOSTRO PRIMO GIORNO AL GHETTO VI CONVIENE METTERVI ALLA RICERCA DI BUBA, IL SAGGIO DEL VILLAGGIO.

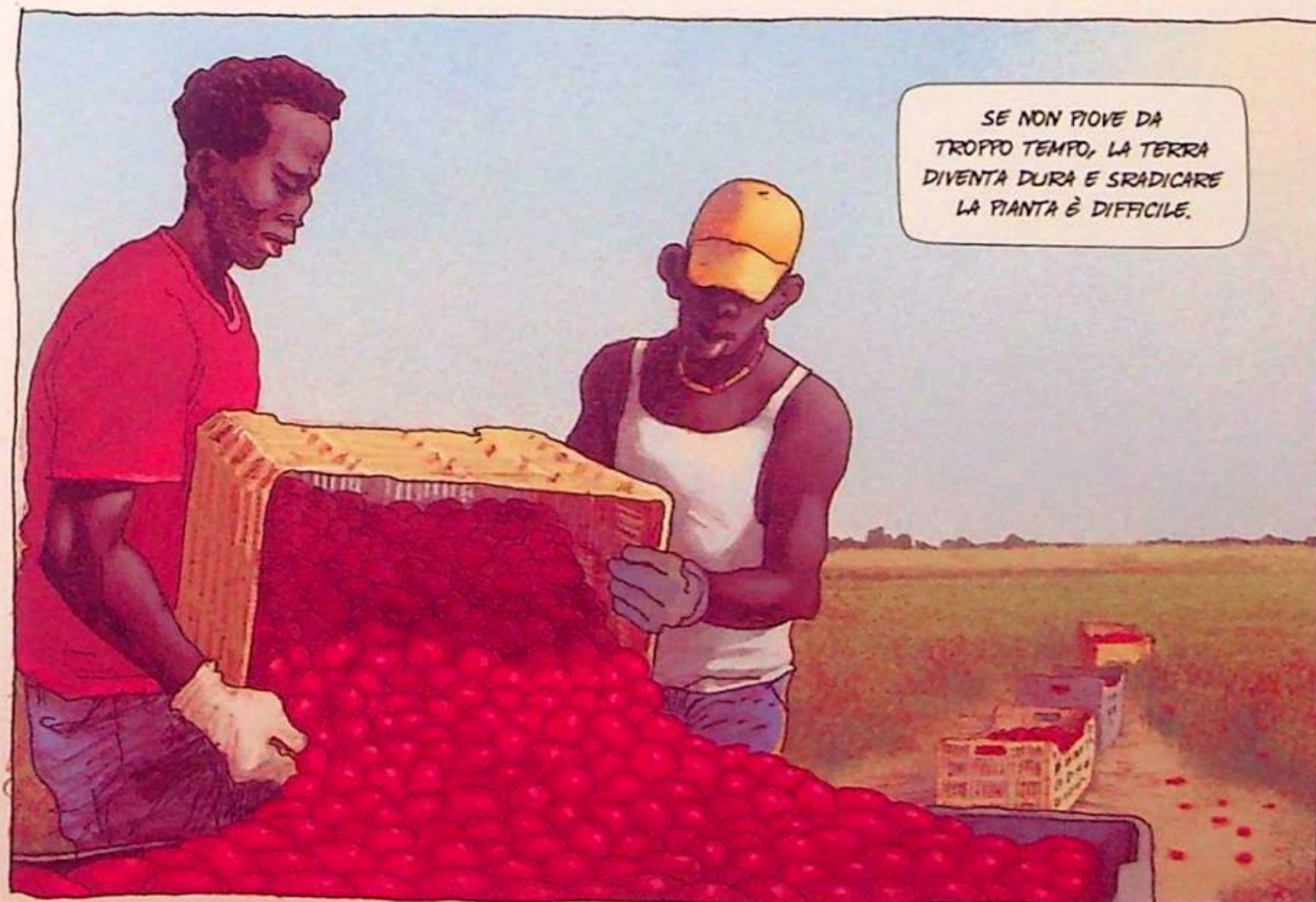










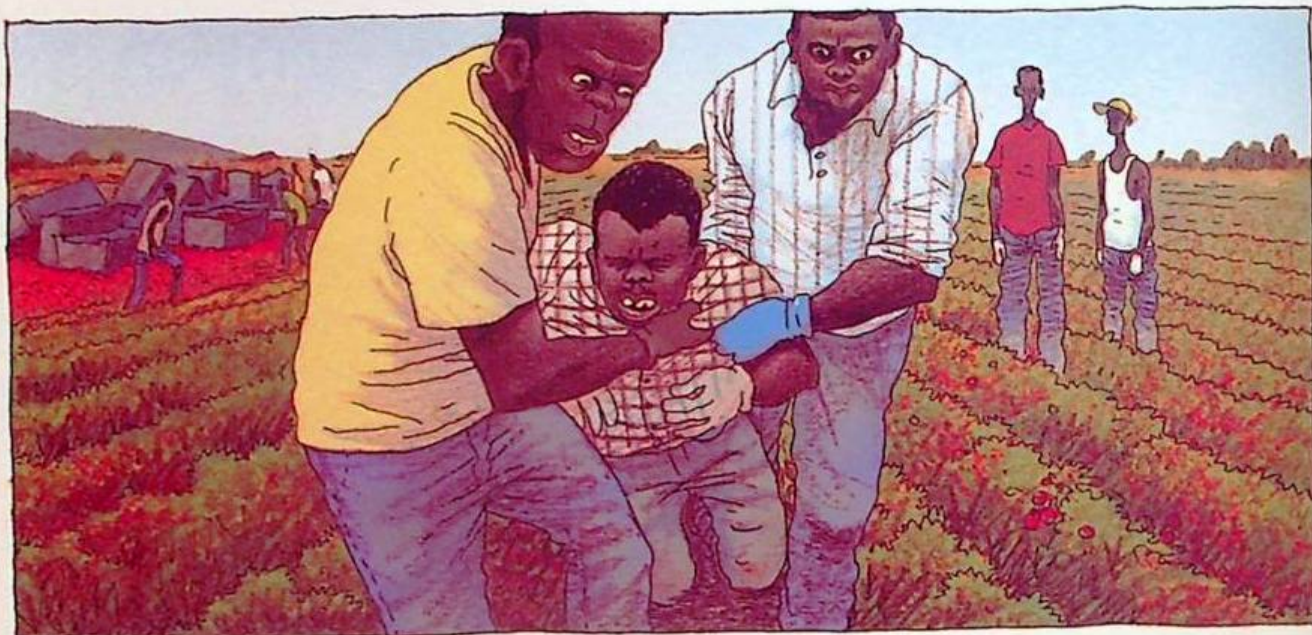


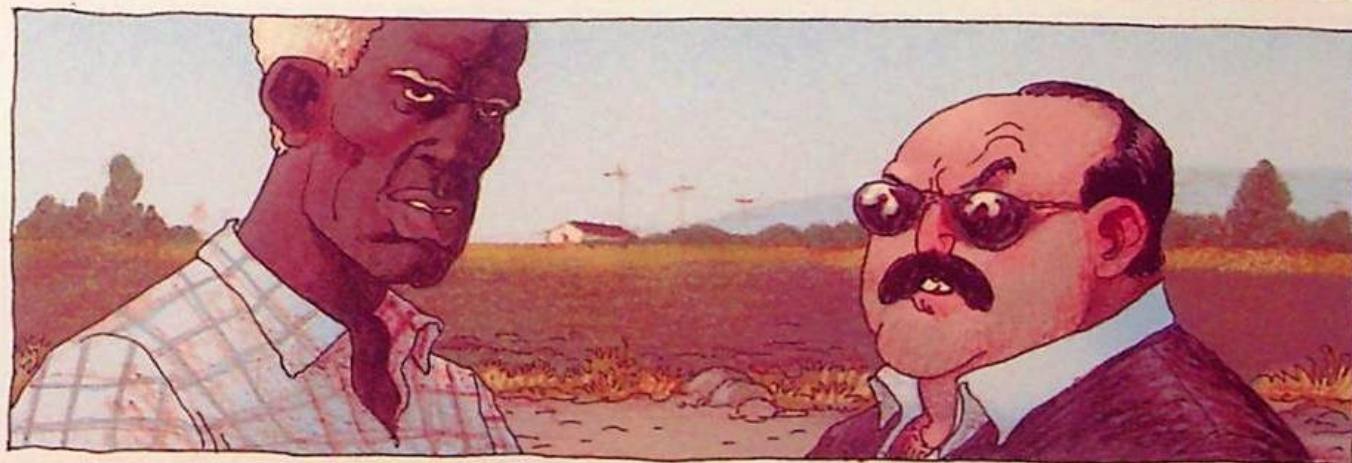


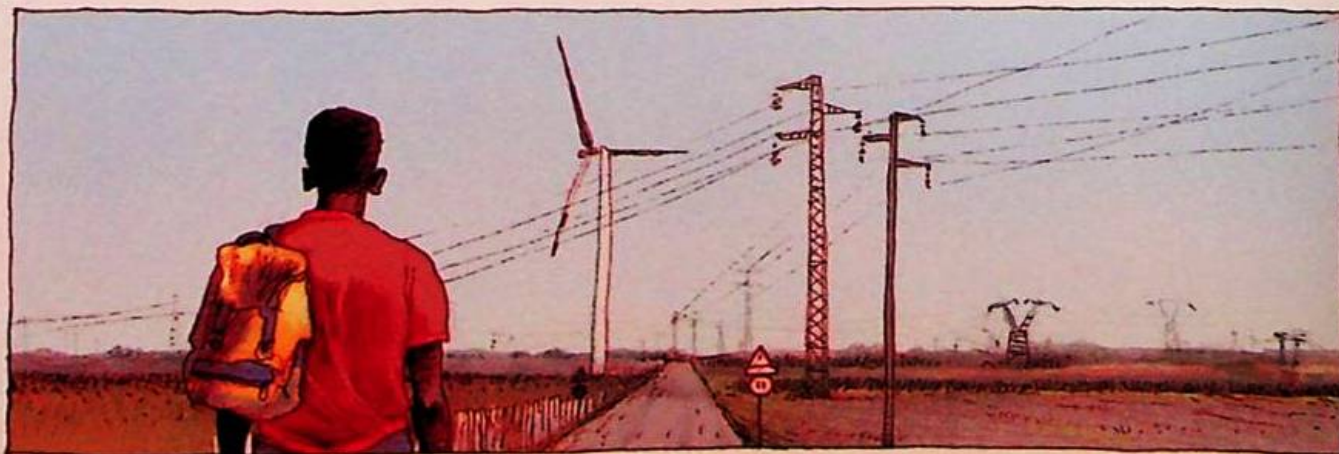
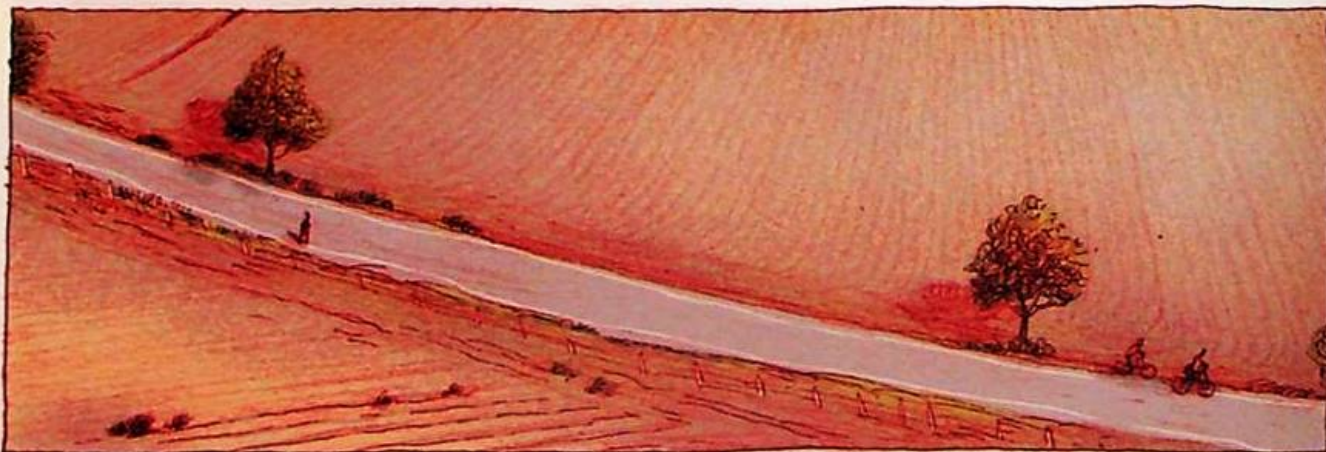
















UÈ,
GIOVINOTTO.



COSA POSSO FARE PER TE?



AVREI BISOGNO DI
RIPARARE QUESTE.

E CHE CI HAI
FATTO LA GUERRA?



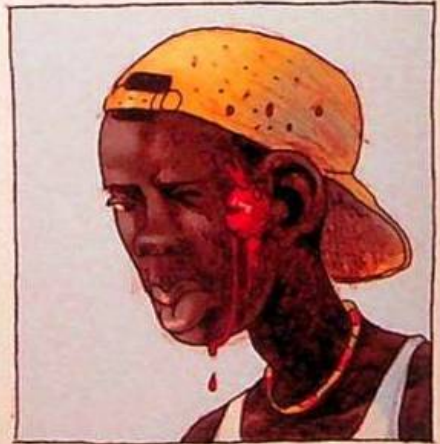
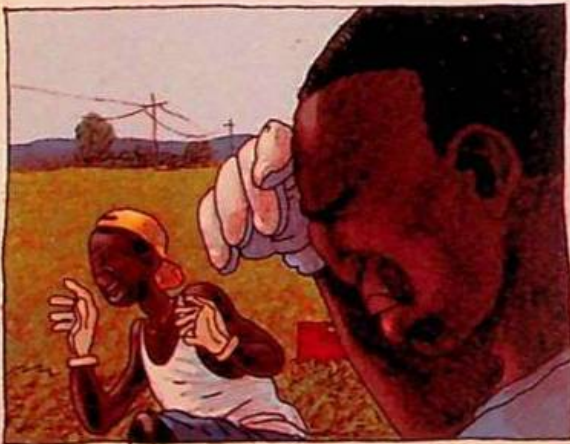
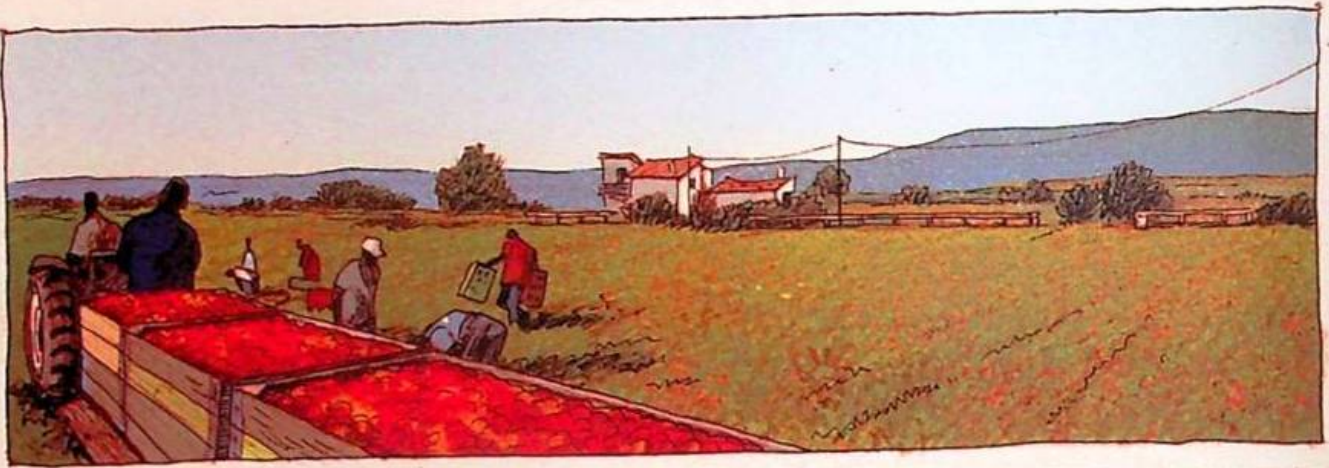
FACCIAMO COSÌ. SIEDITI QUA.
IN MEZZ'ORA TE LE FACCI
TORNARE NUOVE.

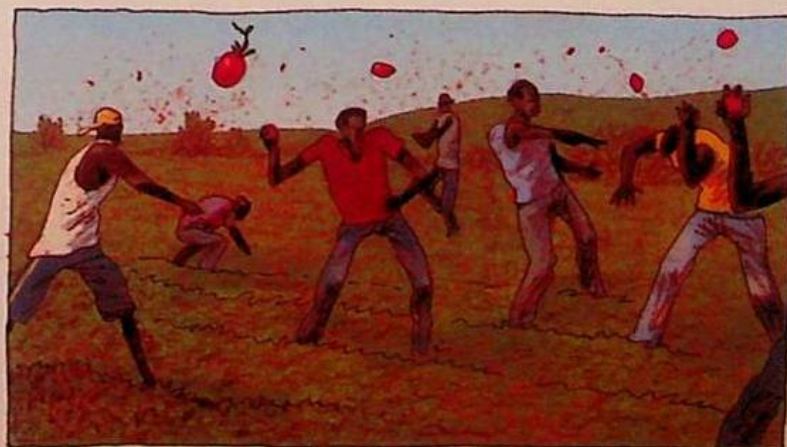
PREZZI PIÙ











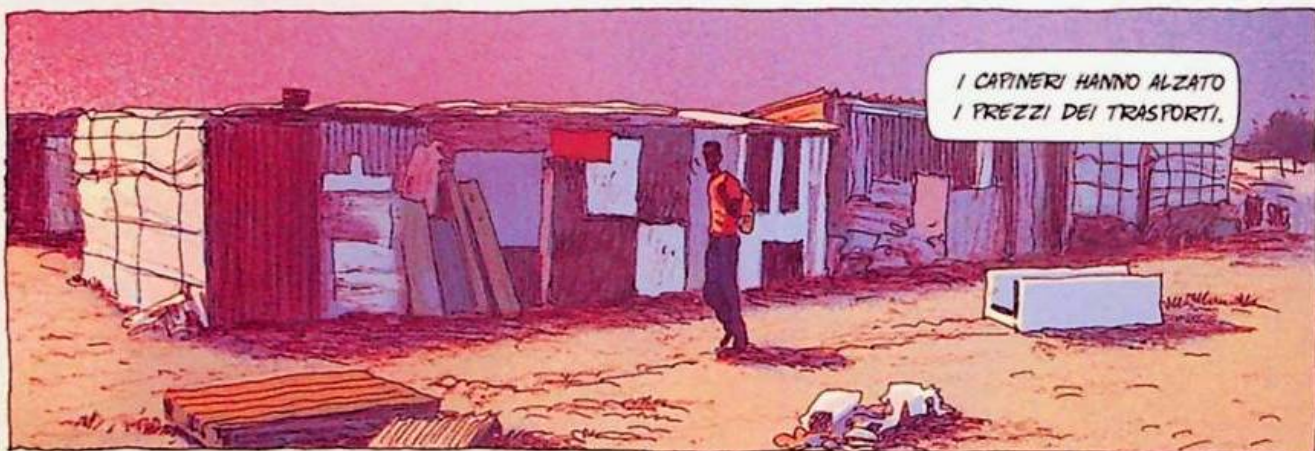




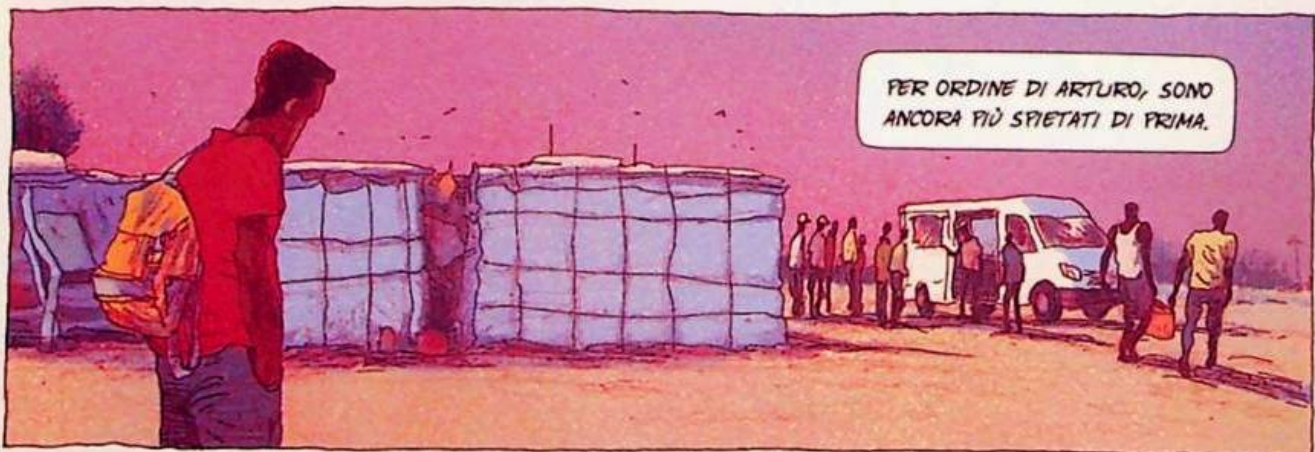




DA QUEL GIORNO TUTTO È DIVENTATO PIÙ
DIFFICILE DI QUANTO GIÀ NON FOSSE.



I CAPINERI HANNO ALZATO
I PREZZI DEI TRASPORTI.



PER ORDINE DI ARTURO, SONO
ANCORA PIÙ SPIETATI DI PRIMA.



MOLTI QUI AL GHETTO
INCOLPANO ME.











UN GIORNO ME NE
ANDRÒ ANCH'IO...

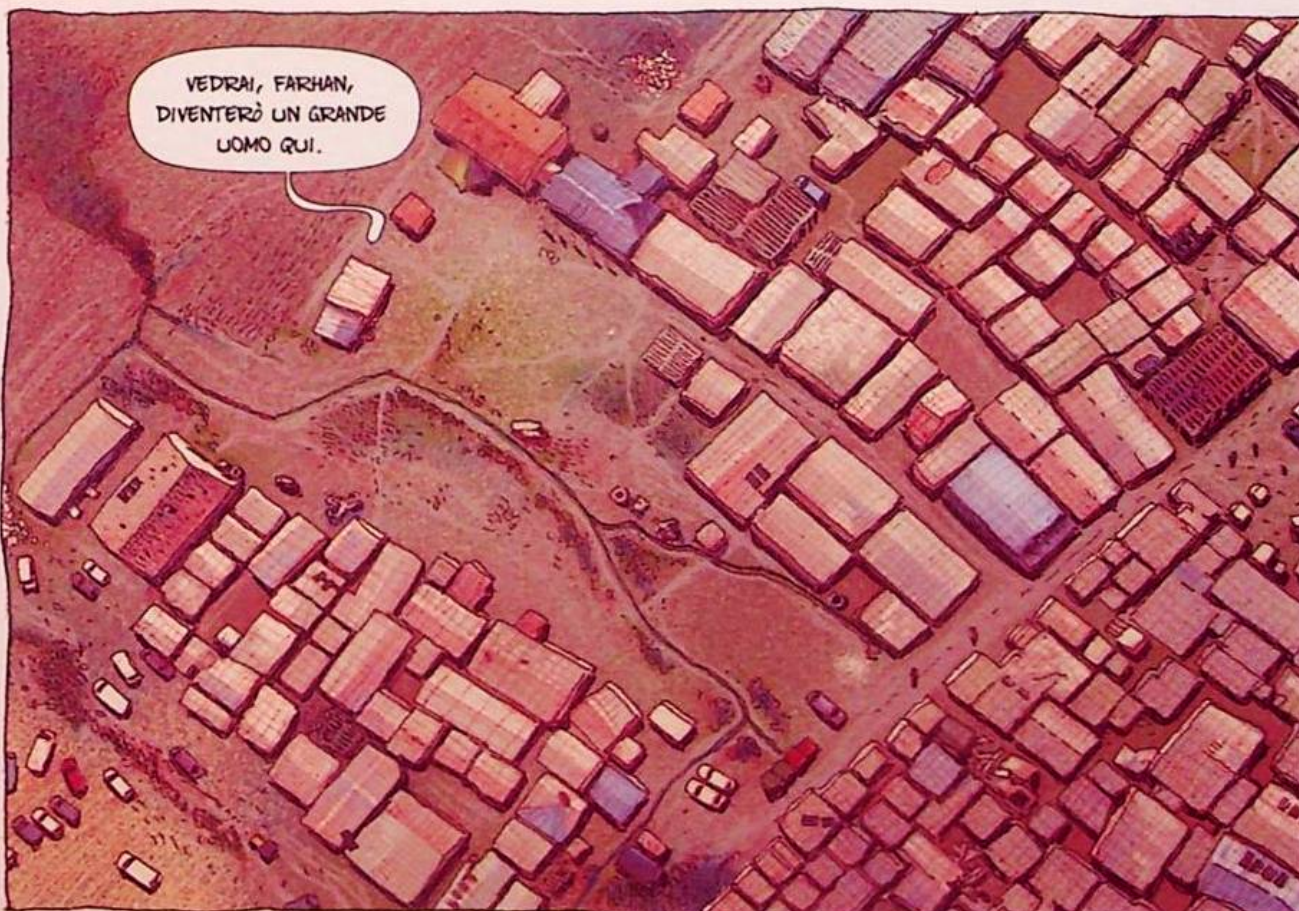
... MA FINCHÉ
RESTO, RINGRAZIERÒ DIO DI
AVER MESSO IL GHETTO LUNGO
IL MIO CAMMINO.



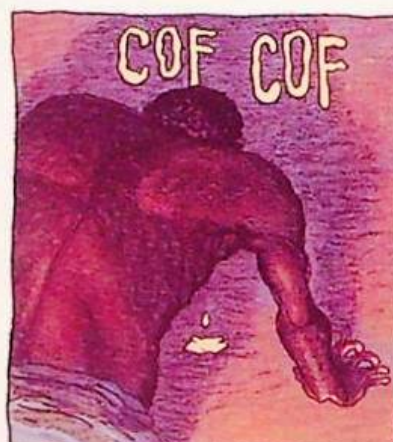
TUTTI I GRANDI UOMINI SONO
DOVUTI PASSARE ATTRAVERSO
LA SOFFERENZA.

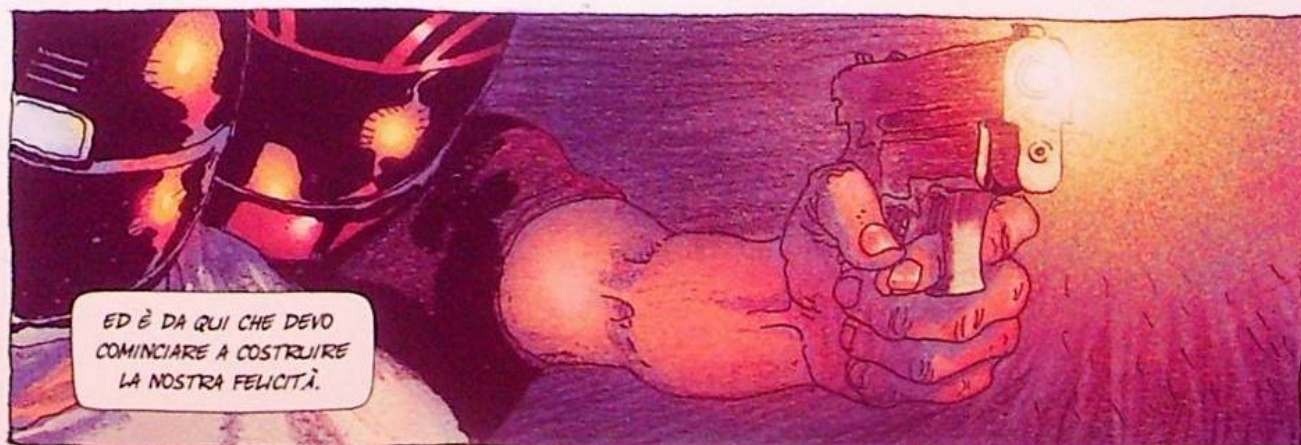


OGNI VOLTA CHE DIO MI METTE
D'AVANTI UN OSTACOLO, IO SONO FELICE,
PERCHÉ MI RENDE PIÙ FORTE.

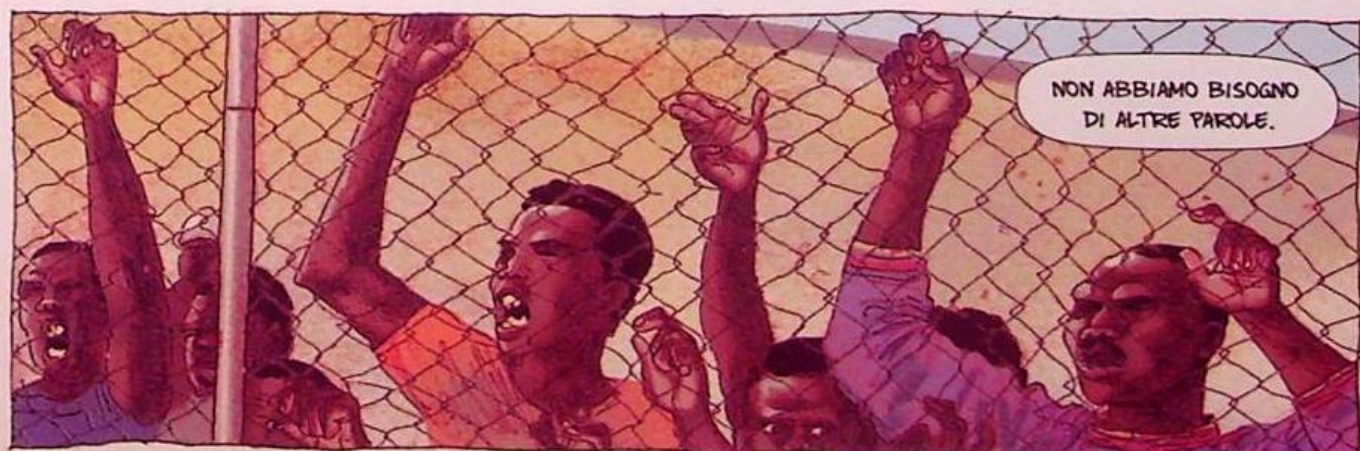


VEDRAI, FARHAN,
DIVENTERÒ UN GRANDE
UOMO QUI.









QUELLO DI CUI ABBIAMO BISOGNO
È DI ESSERE MESSI IN REGOLA..



DI ESSERE
PAGATI BENE.



DI AVERE GLI STESSI
DIRITTI DEGLI ITALIANI.



PERCHÉ, CHE GLI PIACCIA
O NO, OGGI CONDIVIDIAMO
LA STESSA TERRA.





... E NOI RITORNIAMO A ESSERE
UN PAESAGGIO INVISIBILE.

